

AMMINISTRAZIONE POSTALE - Le cifre parlano più chiaro di mille inaugurazioni

Un polverone da esposizione universale per una struttura da miracolo economico

L'entrata in vigore dell'impianto di meccanizzazione esalta il ruolo leader della nostra regione - Il problema, però, è che dietro questi colossi c'è il vuoto o quasi - In ballo giganteschi interessi economici - L'opinione dei sindacati

ANCONA - Da più parti si è rilevato che l'entrata in attività dell'impianto di meccanizzazione ad Ancona è di fatto un primato regionale che, inquadrato in una complessiva qualificazione e modernizzazione delle poste, esalta il ruolo leader di questa regione delle Marche. Ma che cosa è dietro a questo primo centro regionale (che supera la logica strettamente locale di Firenze e di Trento), quali sono state le scelte che lo hanno ispirato e infine, che cosa è prevedibile nel medio e lungo periodo? Questi interrogativi, pensiamo, vanno posti non tanto per una assurda prevenzione nei confronti di necessarie innovazioni tecnologiche, ma per verificare fino a che punto il costoso impianto sia rispondente alle esigenze del servizio postale delle Marche.

Il sindacato pariano senza mezzi termini di un «colosso con i piedi di argilla», di un progetto che sta assorbendo molti più miliardi di quanti originariamente erano stati previsti, di una dislocazione geografica che non risolve i gravi problemi della azienda postelegrafonica, insomma si va molto vicini alla denuncia dello spreco. «Non si può accettare tout-court il concetto della meccanizzazione — è, al riguardo, il pensiero del compagno De Paola, direttore della segreteria nazionale della CGIL-postelegrafonica — senza considerare ed impegnarsi per dare una nuova struttura complessiva al servizio». Per il sindacato, cioè attorno al piano di meccanizzazione, si muovono interessi economici e politici enormi — come si legge in un documento della FIP-CGIL — (mille miliardi di investimenti, unici del settore postale italiano) (l'Alitalia), oltre che una precisa volontà politica di nascondere al paese i veri responsabili della crisi dei servizi.

collo calcolo tra le possibilità tecniche ed il reale movimento di corrispondenza che fa capo nel capoluogo: ad Ancona, il «giro» complessivo è sceso negli ultimi tempi su oltre 120 mila pezzi giornalieri, mentre ad esempio, un operatore che lavora ad un'ora a dodici pezzi di corrispondenza riesce in un'ora a trattare duemila lettere. Quindi, in un turno di lavoro (sette ore), le macchine riuscirebbero a lavorare 168 mila pezzi. Dato comunque gli alti costi di gestione dell'intero impianto, far lavorare il complesso meccanizzato per un solo turno lavorativo sarebbe senza dubbio improduttivo. Ecco quindi che sarebbe necessario raddoppiare (336 mila) il «giro» di corrispondenza trattata. «Ma dove andiamo a prendere noi tante cartoline — si domanda un lavoratore PT.

«Va aggiunto che un ulteriore ridimensionamento si deve prevedere anche perché non tutta la corrispondenza oggi in circolazione può essere immessa nel ciclo di meccanizzazione. Anche ad Ancona, infatti, per parecchio tempo si avranno lavorazioni in parallelo. Cioè — secondo dati del sindacato — un cinquantesimo per cento di posta dovrà essere ancora lavorata manualmente. Si prevede cioè che i lavoratori impiegati nella attività della meccanizzazione saranno occupati nel processo con più di tre ore al giorno. Nelle altre quattro ritorneranno a smistare le lettere secondo le vecchie regole della suddivisione manuale. I sindacati, quindi, non parlano di programmazione quando noi parliamo di sprechi — precisa il compagno De Paola — ci riferiamo anche ai costi enormi che la operazione comporta. Da uno studio del sindacato sul «prototipo» di Trento, abbiamo rilevato che i costi a «pezzo» sono passati dalle 4 alle 26 lire.

«Come vede il sindacato, contesta molte delle scelte effettuate e previste nei due piani quinquennali di ammodernamento dell'azienda, ma come si articolerà nel concreto la sua strategia nell'immediato futuro? È chiaro — risponde De Paola — che pur denunciando alcuni aspetti, noi sul problema della meccanizzazione dobbiamo collocarci anche in positivo. Proponiamo che quello che si è già fatto funzioni al meglio e vada utilizzato al massimo. Ma insistiamo nello stesso tempo perché si punti ad una riorganizzazione generale dei servizi a monte e a valle delle macchine».

I sindacati, inoltre, chiedono che venga fissato un incontro con la decima commissione parlamentare.

Alla presenza di delegazioni della Regione e della Provincia di Pesaro

Wolfsburg (Germania): inaugurato il nuovo centro sociale italiano

E' stato realizzato dal comune tedesco - Una sede di aggregazione culturale e ricreativa per settemila italiani

Alla presenza di due delegazioni ufficiali della Regione Marche e della Provincia di Pesaro e Urbino e di numerosi ospiti d'onore, è stato inaugurato a Wolfsburg il nuovo centro sociale italiano. Erano presenti per la Regione, il presidente del consiglio regionale, compagno Renato Bastianelli, e i consiglieri regionali Monteleone e Palombini. La provincia di Pesaro e Urbino, gemellata con la città tedesca, sede fra l'altro del centro sociale di swagen, era rappresentata dal presidente Vergari, dagli assessori Cardinali e Bernarini. Il centro sociale italiano, di cui il sindaco di Wolfsburg, signor Lupi di Assoluto, è presidente, è stato inaugurato dal sindaco di Wolfsburg, signor Lupi di Assoluto, e dal segretario generale, dottor Fiora.

Il centro sociale, realizzato dal consiglio regionale, ha una spesa complessiva di 630.000 marchi, costituita in un polo culturale e ricreativo di primaria importanza per i cittadini italiani residenti nella città. La gestione del centro, i cui dipendenti sono a carico dell'amministrazione comunale tedesca, verrà assunta direttamente dalle associazioni degli emigrati italiani, alle quali potrà offrire un valido punto di riferimento per le attività politiche, culturali e ricreative.

L'inaugurazione del nuovo centro rappresenta un momento importante nella storia dell'emigrazione italiana a Wolfsburg e risponde pienamente alle molteplici esigenze e ai problemi più volte manifestati dai nostri connazionali emigrati.

Opinioni che raccogliamo dagli artigiani di tutta la zona nord del Metauro

Approvata la «convenzione tipo» La DC rifiuta ogni confronto

Strumentale atteggiamento dello scudocrociato che lascia l'aula L'istituzione di un servizio sotto il controllo di un comitato di garanti

ASCOLI - L'ultima seduta del Consiglio provinciale di Ascoli Piceno ha dato un'ulteriore dimostrazione di come la Democrazia cristiana, perlomeno il suo gruppo consiliare, sia impegnata in modo sostanziale nel tentativo di far fallire e di impedire in qualsiasi modo l'approvazione delle deliberazioni portate alla discussione in aula consiliare dalla maggioranza PCI, PSI, PSDI.

«Non tutte le ciambelle riescono col buco. Qualche cottura salta e allora va a monte il lavoro di parecchi giorni» — dice Luigi Gaudenzi, che produce terrecotte a Fratte Rosa, quando gli chiediamo le varie fasi del suo lavoro. All'inizio di tutto, il disegno. «Possono portarci i clienti — ci informa Feliciano Pierini, che esegue lavori in ferro battuto a Urbania — oppure lo faccio io su loro indicazioni: Preparo i pezzi in forgiatura, il misico come quello. Vedi? Niente è saldato! Il pezzo è fatto!».

«Non rimasti in pochi. Nel '500 pare ci fossero nella sola zona di Urbania 90 artigiani della ceramica e della maiolica. La bottega artigiana resisteva come può. «Chi resiste è un eroe, con i tempi che corrono o che abbiamo passato» — si sfoga un fabbro ferrai che fa attrezzi per l'agricoltura. Alcune — quelle del legno, per esempio — si sono trasformate e lavorano in serie. Altre — sono scomparse. Ne ricordiamo anche in Urbino, ma a pena si è presentata l'occasione ho chiuso bottega» — ci dice un artigiano che vuole mantenere l'incognito e ho preferito uno scudo fero. Nella mia bottega ero più libero, più me stesso, ma qui lavoro con un ritmo più regolare e con maggiore sicurezza. Senza parlare poi delle ferie.

«D'inverno prepariamo il lavoro per l'estate: la gente va in vacanza e capita anche qui. Non ci si può spostare. Tutt'al più una settimana a novembre» — afferma Ettore Benedetto, ceramista a Urbania. Ferie, assistenza mutualistica, pensione, difficoltà di tenere i libri contabili sono alcuni dei problemi di cui ci hanno parlato.

«Ed economicamente? «Si tira avanti. Si campa, pur con sacrifici che sono un po' di tutta la famiglia». La conduzione, infatti, di queste botteghe è per lo più di tipo familiare. Se i figli non continueranno a lavorarvi la bottega potrà anche cessare l'attività. «Per fare un buon artigiano ci vogliono 45 anni. Già è impossibile, perché non c'è tanto guadagno, e dobbiamo pagare secondo quanto si dovrebbe. Allora il giovane, giustamente, preferisce la fabbrica. Ci vorrebbe un intervento dello Stato, agevolazioni per gli apprendisti. Ecco, la legge per il preavviamento al lavoro giovanile potrebbe essere l'inizio di una speranza in più anche per noi» — sono alcune

Annotazioni su un festival di quartiere

I barbari sono ancora lontani

Un osservatore «esterno» — ma neppure tanto — ad una festa dell'Unità in un quartiere popolare di Ancona: Pietraluce. Abbiamo voluto elencare, capita che a questo segreto di un successo, come scatta la molla del divertimento in queste manifestazioni ogni anno uguali. Il giorno di questa festa, è un esempio l'impegno di elaborazione politica, e quasi se non fosse così, Confessiamo subito una certa difficoltà ad astrarsi dall'entusiasmo collettivo, guardare con occhio critico e distaccato gli «avvenimenti» (di questa si tratta, infatti di una serata preparata con estrema cura, nei minimi particolari, per la gente e per il proprio Partito. Impressioni, così come le abbiamo avvertite, e qualche elemento di discussione, ecco cercheremo di offrire.

«Mentre si mangia si, in mezzo ai compagni, molti di più rispettano gli anni passati nella confusione di un nugolo di piccoletti, dopo, ascoltando la stupenda musica del complesso folkloristico La Marca Centrale, ci chiediamo: cosa ci piace di questa situazione? Perché qui stiamo bene, insieme a gente così diversa, con basi culturali anche molto differenziate, pur essendo legati da questi grandi ideali di progresso? Altro interrogativo: per quale ragione reale, la Festa dell'Unità è

un appuntamento cui nessuno del quartiere vuole mancare, mentre magari, in altri importanti momenti di partecipazione, c'è chi non viene, o chi viene e si scosta, o chi non può essere solo nell'affetto e nella simpatia, pur vedendo un partito con salde basi popolari, che ha conseguito un tale, tanto discutere amici ed avversari. C'è qualcosa di più: c'è da spiegarci per esempio perché il rito ed il divertimento, forme in cui si fa comunicazione, abbiano la meglio sull'impegno politico diretto (cosa che pretende ogni sacrificio, grandi, ed un altissimo livello di responsabilità civile e coscienza). Ecco una questione che i partiti dovrebbero approfondire. La gente, specialmente i giovani, dentro immense energie, il più delle volte inespresse. Sicché uno spettacolo di qualità come quello che stiamo vivendo, non è un fatto con gli amici, il lavoro duro fra compagni (a volte divergenti, ma di regola solidali) per preparare una struttura ben funzionante, fatta proprio per la comunicazione, e per lavorare i rapporti interpersonali, può scatenare momenti di gioia autentica e spontanea, faccende campo libero che fantasia e alla immaginazione, non sembrano eccessivo se diciamo che per questo ad una festa dell'Unità di

Assemblea a Jesi sul preavviamento

Assemblea a Jesi sul preavviamento

JESI - I giovani jesini iscritti nelle liste speciali discuteranno domani, sabato, in una assemblea (al palazzo dei convegni di Jesi, alle 9), le iniziative prese dalla commissione provinciale di Ascoli Piceno, in merito al preavviamento al lavoro e per una occupazione stabile e produttiva.

Dopo tre giorni, con la presenza di oltre 600 specialisti

Concluso ieri ad Ancona il XVIII congresso nazionale di nefrologia

ANCONA - Si è concluso ieri, presso l'aula magna del liceo classico «Rinaldini», il XVIII Congresso Nazionale della Società di Nefrologia che ha visto nei tre giorni di svolgimento un'alta affluenza ai lavori scientifici, facendo convergere oltre 600 specialisti.

Regione: un miliardo e mezzo per 52 nuovi autobus

Regione: un miliardo e mezzo per 52 nuovi autobus

ANCONA - Un miliardo e mezzo lire verrà erogato negli anni '77 e '78 dalla Regione per contributi all'acquisto di 52 nuovi autobus da parte delle società private e pubbliche che gestiscono le autolinee nelle Marche. Una delibera in tal senso è stata adottata dalla giunta regionale in base alla legge nazionale 485/73 nell'ambito del rinnovo del materiale rotabile dei servizi pubblici di linea. Su proposta dell'assessorato regionale ai trasporti, la giunta, richiamando la deliberazione amministrativa approvata dal consiglio regionale il 27 luglio scorso, ha stabilito di ripartire i contributi del 50% per autobus nuovi fatturati dopo il 1° gennaio '78 ed immatricolati per la prima volta in servizio pubblico di linea, secondo criteri di preferenza tra le varie aziende richiedenti.